

**L'EDITORIALE**

di ADOLFO SPEZZAFERRO

**Il Green Deal Ue è autodistruttivo (in tutti i sensi)**

Giorgia Meloni ha portato al Consiglio europeo la voce dell'Italia che dice basta a un Green Deal che sembra scritto apposta per affondare l'economia. Nel faccia a faccia con Ursula von der Leyen, la premier ha detto basta ai prezzi folli dell'elettricità che strangolano automotive e industrie energivore. La sua richiesta di misure urgenti è una dose massiccia di buonsenso contro un'Europa cieca, ottusa e autodistruttiva (che qui vale doppio). Insieme a altri 18 leader, Meloni ha firmato una lettera che smaschera il fallimento burocratico dell'Ue: il mercato unico soffoca sotto regole assurde, mentre il Green Deal impone target irrealistici, come il -90% di emissioni al 2040. Flessibilità? Una misera briciola del 5%, quando ci vuole un cambio di paradigma. I Verdi urlano al tradimento, ma il loro dogma folle regala l'industria a Cina e Usa, lasciando solo disoccupazione e bollette impossibili. Questa fuffa fintamente ambientalista è una follia ideologica che ignora i lavoratori e compiace i tecnocrati. L'Italia invece chiede un'Europa che produca davvero.

GIUSTIZIA**La riforma
La prossima settimana
in Senato l'ultimo step
parlamentare**

In concomitanza con l'arrivo della legge di bilancio al Senato, la riforma della Giustizia ha fatto un nuovo passo in avanti. La commissione Affari costituzionali ha licenziato il provvedimento sulla separazione delle carriere.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

REGIONALI DI FUOCO**Liste chiuse
Parte la resa dei conti
Zaia sfida Meloni
duello in Campania**

Oggi si scoprono le carte delle liste. Vannacci non arretra. Dopo il flop toscano, rilancia: "I miei team sono 170, presto 200". In Veneto, che non lo ama, il generale piazza 4 candidati nelle fila leghiste, confermando che il suo "Mondo al contrario" è una componente reale, non più solo simbolica.

IVANO TOLETTINI

a pagina 2



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

E INTANTO BLOCCA NETANYAHU SULL'ANNESSIONE DELLA CISGIORDANIA**Trump stanga i colossi del petrolio russo**

Donald Trump ha sparigliato le carte sul tavolo dei negoziati sull'Ucraina con la Russia, imprimendo una svolta alla sua strategia. Le sanzioni varate dall'Office of Foreign Assets Control (Ofac) del Tesoro Usa a carico dei giganti russi del petrolio Rosneft e Lukoil, con l'obiettivo di ridurre la principale fonte di finanziamento della macchina bellica russa, segnano il passaggio alle misure dirette.

Trump deciso di forzare la mano per rispondere all'intensificazione delle operazioni militari sul campo di battaglia da parte di Mosca, che sta sfondando nel Donetsk. Entrambe le parti vogliono sedersi a trattare con argomenti più convincenti rispetto a quelli portati in precedenza. Ai colloqui futuri sarà ancora una volta marginale il ruolo dell'Ue. Quella tra il capo della Casa Bianca e il numero uno del Cremlino è una partita a due.

ERNESTO FERRANTE

alle pagine 3 e 4

LA NOSTRA SICUREZZAdi GIUSEPPE
TIANI**L'OCCHIO DELLA POLIZIA CHE NON DORME MAI**

Nel mondo contemporaneo la polizia non è più quella che presidia le strade, ma quella che abita gli schermi, un potere invisibile che vigila le coscienze e registra i desideri. Paradossalmente, l'universo antagonista e anarchico, sempre in lotta con l'autorità pubblica, accetta la polizia che annichilisce l'anima, tecnologica,

algoritmica, privata. Nel garantire una libertà apparente e priva di regole ha omologato il linguaggio, il consumo e i costumi, una forma di colonialismo travestito. Heidegger ammoniva che «il pericolo supremo della tecnica non è nella macchina, ma nel fatto che essa esige da noi un modo di pensare univoco».

a pagina 5

**OFF/OFF THEATRE
2025-26****Il cartellone che mescola ad arte culto e presente**

ANDREA IANNUZZI

a pagina 11

Assalto al bus**L'ammissione:
"Era il sasso
più appuntito"**

L'è un'immagine che più di tutte racconta l'orrore e l'assurdità di quanto accaduto domenica scorsa nella strada che da Rieti risaliva verso la Toscana: un ventenne che, intercettato negli uffici della Questura, avrebbe detto agli agenti «era quello più appuntito». Il sasso di cui parla Kevin Pellicchia, vent'anni, è quello che avrebbe colpito al torace e ucciso Raffaele Marianella.

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 5



Giochi a Taranto: flop del noleggio navi per gli atleti

di ANGELO VITALE

In vista della 20esima edizione dei XX Giochi del Mediterraneo che si svolgerà a Taranto nell'estate 2026, un fatto paradossale. Nonostante investimenti pubblici importanti, la gara per il noleggio di una o due navi da crociera a uso "villaggio atleti" è andata deserta. La società pubblica Sport e Salute spa aveva indetto un bando per affittare navi in grado di offrire circa 5mila e 200 letti: una nave da 3mila "posti letto bassi" e, facoltativamente, una seconda da 2mila e 200 letti. Il budget previsto era corposo, 26 milioni di euro, la gara già prorogata fino al 17 ottobre per incentivare le

partecipazioni. Eppure, nessuna offerta è arrivata. Le compagnie navali o crocieristiche non hanno ritenuto gestibile la proposta. Il bando includeva condizioni molto stringenti. L'impianto a terra per il cold-ironing - l'alimentazione elettrica delle navi da banchina - è previsto solo entro giugno 2026 e quindi le navi dovrebbero usare modalità alternative. La gestione delle acque reflue andava svolta tramite chiatte e l'approvvigionamento d'acqua potabile garantito tramite autobotti. I rimorchiatori disponibili erano stati indicati ma l'operatività portuale presenta limiti. In sostanza, l'appalto

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

LA PROSSIMA SETTIMANA IN SENATO L'ULTIMO STEP PARLAMENTARE



di GIUSEPPE ARIOLA

In concomitanza con l'arrivo della legge di bilancio al Senato, la riforma della Giustizia ha fatto un nuovo passo in avanti. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha infatti licenziato il provvedimento sulla separazione delle carriere in magistratura che approderà in aula la prossima settimana. L'ultimo passaggio parlamentare dei quattro previsti per il via libero definitivo alla riforma. Poi, sarà la volta del referendum confermativo che la maggioranza ha messo in agenda entro i primi tre mesi del prossimo anno. Le tempistiche confermano quindi la fretta della maggioranza di archiviare la separazione delle carriere in tempi stretti. E di farlo, almeno in Parlamento, senza attendere che la sessione di bilancio monopolizzi i lavori e l'attenzione prima al Senato e poi alla Camera. Non è infatti un caso che la legge costituzionale abbia ripreso il proprio iter non appena trascorsi i tre mesi necessari tra la prima e la seconda lettura presso la medesima camera. Raggiunti i tre anni di vita del governo è, d'altronde, arrivato il momento di portare a casa qualcosa di concreto, in particolare sul fronte delle riforme. E quella della Giustizia, nonostante animi un duplice scontro - quello politico tra maggioranza e opposizione e quello istituzionale tra governo e magistratura -, non presenta però i problemi tecnici di Premierato e Autonomia. Che non a caso sono ferme da tempo. Inoltre, è una riforma della quale si parla da anni, che è stata annunciata a gran voce in campagna elettorale e che il centrodestra ha reso una vera e propria bandiera identitaria. Insomma, uno di quei provvedimenti che dalle parti del governo mette tutti d'accordo. Un dato non da poco in un contesto che vede la manovra aver già fatto emergere diverse criticità all'interno della maggioranza. Al netto di quello che sarà l'atteggiamento in aula delle opposizioni, che anche in occasione della precedente lettura alla Camera hanno inscenato l'ennesima protesta, la prossima settimana il dossier relativo alla riforma della Giustizia sarà quindi archiviato. Poi inizierà la partita più delicata perché, a differenza di quelli in Parlamento, i numeri del referendum non sono affatto scontati. Governo e maggioranza si dicono certi di vedere la riforma confermata dalla consultazione popolare. Sul fronte opposto però, i partiti di opposizione e l'Anm si sono già da tempo attivati con i comitati per il 'no'. L'obiettivo è mettere in piedi nei prossimi mesi una campagna referendaria non solo sulla separazione delle carriere, ma sull'intero operato del governo.

FORZA ITALIA PROMETTE BATTAGLIA SULLA METRO C A ROMA

Tagli e grand commis Tajani nella manovra delle meraviglie

di GIOVANNI VASSO

Come Alice, Forza Italia sta scoprendo le mille meraviglie di una manovra da cui, ogni giorno, spunta un nuovo tema di discussione, di dibattito, di polemica. Prima le banche, poi gli affitti brevi. Un tema, questo, abbastanza spinoso, perché nella relazione al testo della manovra l'aggravio di cinque punti sulla cedolare potrebbe portare nelle casse dello Stato qualcosa come 102,4 milioni di euro. Stiamo parlando, considerati i grandi numeri di un bilancio come quello italiano, e col massimo rispetto del denaro (che farebbe la felicità di ognuno di noi), di noccioline o poco più. Forse è stato per questo che s'è davvero arrabbiato, Antonio Tajani. Ne ha ben donde, il segretario azzurro. Allo stato attuale, Forza Italia in questa manovra, di cui proprio Tajani, nella conferenza stampa con Meloni di sette giorni fa, s'era detto soddisfatto, ha portato a casa davvero pochino. Ma la questione degli affitti brevi lo ha fatto infuriare e lo ha messo a pensare. Pare, ha spiegato il capo di Forza Italia, che "a volte ci sia da parte di qualcuno una voglia di punire". Chi sarebbe questo qualcuno così vendicativo? No, non si tratta dello Stregatto Giorgetti e nemmeno di quel Cappellaio Matto Salvini ma di "una sorta di grand commis del Ministero delle Finanze". Una sorta di



Bianconiglio, inafferrabile, che trama nell'ombra. Tajani, ha annunciato un emendamento soppressivo e ha rimarcato sicuro: "A decidere è la politica non i grand commis". Un'accusa, questa, che sembra addirittura più forte e diretta di quella che, nel 2018, fu pronunciata dall'ex vicepremier Luigi Di Maio in occa-

sione delle polemiche sul Decreto Dignità e dello scudo fiscale a esso collegato. Di Maio, con l'ex ministro all'Economia Giovanni Tria, evocò l'indimenticabile "manina", escludendo responsabilità dal Mef. Da un (allora) novizio come Di Maio, esponente "rassicurante" di un movimento che ambiva ad aprire il Parlamen-

REGIONALI DI FUOCO

Liste chiuse, parte la resa dei conti: Zaia sfida Meloni duello in Campania

di IVANO TOLETTINI

Oggi si scoprono le carte delle liste. Vannacci non arretra. Dopo il flop toscano, rilancia: "I miei team sono 170, presto 200". In Veneto, che non lo ama, il generale piazza 4 candidati nelle fila leghiste, confermando che il suo "Mondo al contrario" è una componente reale, non più solo simbolica. Se il Federale ha tracciato il confine, nessun partito nel partito, la presenza dei suoi uomini dimostra che il Carroccio vive una stagione di convivenze forzate. E proprio in Veneto si combatte la battaglia decisiva. Dopo le Europee, con FdI al 37% e la Lega al 13%, per Salvini l'avversario è l'alleato. Il Veneto è il laboratorio della riscossa: Alberto Stefani, il giovane segretario, è il candidato governatore, ma il volto della sfida

resta Luca Zaia, capolista in tutte le province e simbolo del partito-territorio. Salvini gli affida la rimonta, convinto che solo il carisma del Doge possa restituire ossigeno a un partito in affanno. Ma dietro la lealtà formale si consuma una guerra di leadership: Zaia è pragmatico e istituzionale, Salvini resta divisivo. FdI corre organizzato e disciplinato, punta a presidiare ogni provincia con amministratori radicati e obiettivo chiaro: doppiare la Lega a Verona e Vicenza, erodere consensi a Padova e Rovigo, contenere la Lega a Treviso. Meloni vuole spostare il baricentro del centrodestra nel Nord produttivo, dove l'egemonia leghista non è più scontata. In Campania, la sfida è opposta ma altrettanto esplosiva. Il governatore uscente Vincenzo De Luca, forte di un consenso

proponeva un modello "temporaneo" con infrastrutture ancora da perfezionare e una logistica complessa. Ora, il passaggio a una procedura negoziata con almeno tre operatori crocieristici, magari con un budget aumentato rispetto al bando originale. Il rischio è che Sport e Salute perda parte del suo potere competitivo. I potenziali noleggiatori potranno chiedere condizioni e prezzi più elevati, all'orizzonte un rialzo dei costi rispetto ai 26 milioni previsti. Nel frattempo, l'organizzazione incassa un brutto "rosso". Intanto, il territorio auspicava altro. Casartigiani Taranto ha invitato Massimo Ferrarese,

commissario straordinario dei Giochi, a invertire la rotta. Invece di puntare su navi da crociera che nemmeno si riesce a noleggiare, indirizzare gli investimenti ad una riqualificazione del patrimonio locale. Esempi come Torino 2006 e Barcellona 1992 - dice il segretario provinciale Stefano Castronuovo - hanno dimostrato che eventi sportivi internazionali possono diventare motori di rigenerazione urbana, con la certezza di poter lasciare, a Giochi finiti, un elemento di rilancio a Taranto. Massimo Ferrarese aveva già chiarito, invece, che l'obiettivo dell'organizzazione è tenere gli atleti tutti insieme.



(© Ansa)

to come una scatoletta di tonno, certe cose da Lepre Marzolina uno se le aspetta: complottismo, Deep State. Da Tajani, che rassicurante lo è per davvero anche in virtù di una lunghissima militanza nelle istituzioni a tutti i livelli, forse meno. Tanto pur basterebbe. E invece no. Perché nel pomeriggio è esploso un altro caso. La manovra taglia i ministeri e quello più tagliuzzato sarà il Mit. Solo quest'anno, perderà mezzo miliardo di fondi. Tra i progetti che verranno parzialmente defianziati, c'è pure la Metro C di Roma. Che perderà cinquanta milioni. Anche in questo caso, e proprio mentre Fdi ha minimizzato circoscrivendo la polemica in una sfera tutta capitolina, Forza Italia è cascata dal pero e Gasparri ha ricordato in Senato "la lettera inviata dal Ministro Tajani al Ministero dei Trasporti e al Ministero dell'Economia, con la quale chiedeva che tale intervento non fosse attua-

La manina di Di Maio Iv sfotte gli azzurri: "Non gliela hanno fatta manco leggere"

to". Ciò mentre il capogruppo alla Camera Barelli ha promesso dura battaglia in Parlamento. Una situazione che, però, dà agio all'opposizione di maramaldeggiare. La durezza delle reazioni di Forza Italia è interpretata, da Italia Viva, come un segnale di poca, se non assente, considerazione nel governo: "Tajani chiede ogni giorno di modificare la manovra: ieri l'altro erano le banche, ieri gli affitti brevi, oggi la metro C di Roma", ha detto la capogruppo Iv al Senato Raffaella Paita. Che ha lanciato una stiletta velenosissima: "Conferma che a lui il testo non l'hanno neanche fatto vedere". Ma il segretario di Fi è troppo infuriato per badare alle minoranze. E, anzi, trascina Matteo Salvini - che sfoga il suo nervosismo minacciando le banche ("Ogni lamentela in più rappresenterà un altro punto di Irap aggiuntivo") - nella polemica: "A Roma non c'è solo lo stadio, è la capitale e ha bisogno di una metropolitana che arrivi anche in aree dove i collegamenti non ci sono".

ATTACCO DEL PRESIDENTE USA NON COLPISCE SOLO PUTIN

Trump stanga i colossi del petrolio russo Cina e India congelano l'import da Mosca

di ERNESTO FERRANTE

Donald Trump ha sparigliato le carte sul tavolo dei negoziati sull'Ucraina con la Russia, imprimendo una svolta alla sua strategia. Le sanzioni varate dall'Office of Foreign Assets Control (Ofac) del Tesoro Usa a carico dei giganti russi del petrolio Rosneft e Lukoil, con l'obiettivo di ridurre la principale fonte di finanziamento della macchina bellica russa, segnano il passaggio alle misure dirette. Trump ha deciso di forzare la mano per rispondere all'intensificazione delle operazioni militari sul campo di battaglia da parte di Mosca, che sta sfondando nel Donetsk. Entrambe le parti vogliono sedersi a trattare con argomenti più convincenti rispetto a quelli portati in precedenza. Ai colloqui futuri sarà ancora una volta marginale il ruolo dell'Ue. Quella tra il capo della Casa Bianca e il numero uno del Cremlino è una partita a due. Il Consiglio europeo a Bruxelles, dal quale già non si attendevano novità clamorose, è finito nell'ombra per effetto del colpo di scena trumpiano, che ha già prodotto le prime conseguenze. Le principali compagnie petrolifere statali cinesi (PetroChina, Sinopec, CNOOC e Zhenhua Oil) hanno sospeso gli acquisti di petrolio russo trasportato via mare, secondo quanto riferito da diverse fonti commerciali. Anche le raffinerie indiane sono pronte a ridurre drasticamente le importazioni per conformarsi ai duri provvedimenti statunitensi. Il forte calo della domanda di greggio da parte dei due maggiori clienti della Federazione russa, oltre a far diminuire le sue entrate, costringerà i principali acquirenti mondiali a cercare fonti di approvvigionamento alternative, facendo lievitare i prezzi. Il salto di qualità nella pressione economica



(© Ansa)

sulla superpotenza rivale c'è stato. Tuttavia, resta da verificarne l'efficacia, che dipenderà dalla "consistenza" della cooperazione globale. Tale concetto è stato espresso in maniera chiara dal ministro della Difesa italiano Guido Crosetto nella sua lectio durante l'inaugurazione dell'anno accademico 2025-2026 degli istituti di formazione dell'Esercito. "Mi sono scontrato spesso alle riunioni Nato, dicendo ai miei colleghi che le sanzioni sono intelligenti quando le prende il 99% del mondo, quando invece le prende il 30% sono irrilevanti. Quando tu hai

sanzionato il petrolio russo non hai bloccato la ricchezza della Russia, hai cambiato il punto di arrivo della ricchezza della Russia. Hanno smesso di venderlo all'Europa e l'hanno sostituito con la Cina, l'India ed altri Paesi", ha spiegato Crosetto. Le nuove sanzioni alla Russia annunciate da Donald Trump sono un atto ostile e non rafforzano le relazioni russo-americane, ma non danneggeranno l'economia russa. Lo ha assicurato il presidente russo Vladimir Putin, citato dalla Tass. Lo "zar" ha anche aggiunto che quella del vertice in Ungheria era stata un'idea degli Stati Uniti e che probabilmente Trump intendeva che l'incontro fosse stato rinviato, non cancellato. I toni putiniani si sono fatti più minacciosi quando si è parlato di missili a lunga gittata: "Si tratta di un tentativo di escalation, ma se tali armi venissero utilizzate per colpire il territorio russo, la risposta sarebbe molto forte, se non addirittura schiacciante". Relativamente ai Tomahawk, qualche ora prima si era espresso anche Trump nella conferenza stampa con il segretario generale della Nato, Mark Rutte, chiudendo la porta all'ipotesi di fornirli agli ucraini: "Il problema con il Tomahawk è che ci vorranno almeno sei mesi, di solito un anno, per imparare a usarlo. È molto complesso. Quindi l'unico modo perché un Tomahawk venga lanciato è se noi lo lanciamo, e non lo faremo". A Bruxelles tiene banco la proposta di legge relativa al prestito Ue all'Ucraina basato sui beni congelati alla Russia, che a quanto pare non arriverà prima del prossimo Consiglio Europeo di dicembre. Ci sono una serie di questioni giuridiche e tecniche da risolvere e pesa lo scetticismo della presidente della Bce Christine Lagarde, visti i potenziali rischi per il ruolo dell'euro.



personale rilevante, resta il convitato di pietra della partita. Non corre, ma il suo sistema di potere pervade le liste che sostengono Roberto Fico, il candidato del campo largo che promette discontinuità ma si ritrova circondato da ex deluchiani, amministratori di lungo corso e candidati con ombre. Il "codice etico" a maglie larghe smentisce la retorica del cambiamento. Nel frattempo, Clemente Mastella fiuta l'aria e piazza il figlio Pellegrino in lista con il centrodestra, a sostegno di Edmondo Cirielli, segno di un possibile ribaltone regionale. Che sarebbe clamoroso. Il campo progressista rischia di vincere senza cambiare, o di perdere smarrendo la ragione stessa della corsa. L'affluenza prevista sotto il 50% premierà chi ha reti solide, non chi parla di valori astratti. In Puglia,

infine, Antonio Decaro guida un'ammiraglia Pd rodada ma senza scosse: liste blindate, pochi volti nuovi, continuità amministrativa. L'unica novità è la civica "Decaro Presidente", che apre alla società civile e alle donne. Il progetto dell'università telematica pubblica pugliese segna la sua cifra: pragmatismo e concretezza. Ma la mancanza di rinnovamento può diventare vulnerabilità, se il centrodestra saprà incanalare la domanda di cambiamento. Dal Veneto alla Puglia, l'autunno elettorale non è un voto locale ma un check-up del potere italiano: al Nord, la Lega misura la propria sopravvivenza tra Stefani, Zaia e Vannacci; al Sud, Fico e Decaro testano la credibilità di un centrosinistra che fatica a rigenerarsi a livello centrale.

MEDIORIENTE

IL PATTO CON
L'ARABIA SAUDITA
A CUI TRUMP NON
PUÒ RINUNCIARE

di ERNESTO FERRANTE

Gli estremisti che contribuiscono a mantenere in piedi il governo Netanyahu, continuano ad inanellare uscite imbarazzanti. Uno dei più attivi in tal senso è il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich che, forse per non dover soccombere nella gara interna a colpi di errori con il collega Itamar Ben-Gvir, ha dichiarato che Israele dovrebbe rifiutare qualsiasi accordo di normalizzazione con l'Arabia Saudita se questo fosse subordinato alla creazione di uno Stato palestinese. Come da copione, Smotrich ha apostrofato i sauditi con termini coloriti: "Se l'Arabia Saudita ci dice che la normalizzazione è in cambio di uno Stato palestinese, allora no grazie, amici miei. Continuate a cavalcare i vostri cammelli nel deserto saudita". Il suo intervento è arrivato mentre il presidente statunitense Donald Trump sta lavorando alla distensione dei rapporti tra i suoi alleati e Riad, nell'ottica della stabilità regionale. All'orizzonte sembra esserci anche un patto di difesa tra Stati Uniti e Arabia Saudita, che la monarchia del Golfo spera possa essere firmato durante la visita alla Casa Bianca prevista per il prossimo 18 novembre dall'erede al trono Mohammed bin Salman. Si tratta della sua prima visita a Washington dall'inizio del secondo mandato trumpiano. L'Amministrazione del tycoon ha recentemente concordato un'intesa in questo campo con il Qatar, vittima a settembre dell'attacco israeliano a Doha, impegnandosi a trattare qualsiasi raid armato contro l'emirato come una minaccia per gli Stati Uniti e a difenderlo con l'esercito statunitense. I sauditi mirano ad ottenere garanzie simili.

Scandalo scommesse travolge la Nba, 37 arresti negli Usa

Un clamoroso scandalo di scommesse fa tremare la Nba, la lega del basket Usa, con arresti dell'Fbi di 37 persone, tra cui i giocatori Rozier e alcuni allenatori, come Billups. Sono coinvolte famiglie mafiose italo-americane - 13 degli arrestati sono membri o associati alle famiglie Bonanno, Genovese e Gambino - e due filoni criminali: uno di scommesse su partite truccate e l'altro di poker online illegale. L'indagine, descritta come

"sconvolgente" dal direttore Kash Patel, evidenzia anni di attività criminali che interessano anche riciclaggio e frodi con criptovalute. Rozier, già sotto indagine per una partita sospetta del 2023, e Billups, collegato al poker illegale, sono tra gli arrestati. Damon Jones, ex giocatore e ora allenatore, è stato fermato a Las Vegas. Lo scandalo mette a rischio la reputazione della Nba e potrebbe avere conseguenze devastanti sulla lega.

Netanyahu si piega a Trump
e ferma la legge sull'annessione
della Cisgiordania

di ERNESTO FERRANTE

L'avvertimento esplicito e diretto di Donald Trump ha sortito l'effetto sperato dagli Stati Uniti, innescando uno scaricabarile politico in Israele. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha ordinato al governo di fermare l'iter della legge sull'annessione della Cisgiordania, fino a nuove disposizioni. In precedenza il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, aveva bollato il voto della Knesset come "una mossa politica dell'opposizione" per "cercare di mettere in imbarazzo il governo" durante la visita del vice presidente statunitense Jd Vance, mentre il presidente Trump ha chiarito che l'annessione "non avverrà" e che se lo spigoloso alleato dovesse continuare ad insistere con i suoi piani, perderebbe il sostegno degli Usa.

"Il voto della Knesset sull'annessione è stato una deliberata provocazione politica dell'opposizione per seminare discordia durante la visita del vicepresidente Jd Vance in Israele", si legge in una nota diffusa su X dall'ufficio del primo ministro, in cui si sottolinea che "i due progetti di legge sono stati sponsorizzati da membri dell'opposizione". "Il Likud e i partiti religiosi (i principali membri della coalizione) non hanno votato a favore di questi progetti di legge, fatta eccezione per un membro scontento del Likud che è stato recentemente licenziato dalla presidenza di una commissione della Knesset - ha proseguito lo staff di Netanyahu - Senza il sostegno del Likud, è improbabile che questi progetti di legge vengano approvati".

Da "Bibi" è arrivato anche il segretario di Stato americano Marco Rubio per verificare l'attuazione dell'accordo raggiunto sulla base del piano trumpiano.

Israele vuole che
l'Unrwa "non metta
più piede a Gaza"

La Corte Suprema israeliana ha concesso allo Stato altri 30 giorni per rispondere alla petizione presentata dalla Foreign Press Association (Fpa), che chiede la revoca del divieto generale d'ingresso dei giornalisti indipendenti nella Striscia di Gaza. Il ricorso, depositato un anno fa, contesta la misura in vigore dall'inizio

della guerra contro Hamas, sostenendo che "viola i principi fondamentali di una democrazia e rappresenta un grave, irragionevole e sproporzionato danno alla libertà di stampa e di espressione". La Fpa ha accusato le autorità israeliane di "ricorrere ancora una volta a tattiche dilatorie per impedire l'ingresso dei giornalisti".

"Abbiamo il diritto d'informare il pubblico, in Israele e nel mondo", ha affermato fuori dall'aula Nicolas Rouget, membro del direttivo dell'associazione.

Secondo Hamas, Israele vuole "continuare a imporre un blackout mediatico sui crimini orribili e la distruzione diffusa causata dalla macchina da guerra sionista nella Striscia". La mossa della Corte rivelerebbe "la volontà dell'entità sionista di nascondere le violazioni sistematiche contro i civili, le infrastrutture e tutti gli aspetti della vita, che equivalgono a crimini di genocidio contro il nostro popolo palestinese". Il gruppo ha definito la misura "una palese violazione della libertà di stampa", esortando "i media internazionali e le istituzioni per i diritti umani a esercitare ogni forma di pressione per consentire ai giornalisti stranieri di entrare immediatamente nella Striscia e sostenere i colleghi palestinesi che documentano i crimini del genocidio e le conseguenze umanitarie del blocco e dei bombardamenti".

L'esercito dello Stato ebraico, stando ai contenuti di un'inchiesta condotta dalle testate israeliane "+972" e "Local call" ha creato un'unità speciale, nota come "cellula di legittimazione", il cui compito è "demonizzare" i giornalisti palestinesi a Gaza, facendoli passare per terroristi, così da giustificare la loro sistematica eliminazione. Al nucleo è permesso di declassificare informazioni di intelligence sensibili e renderle pubbliche per raggiungere il risultato. L'ultimo operatore dell'informazione a perdere la vita in ordine di tempo, è stato Saleh Aljafarawi, 28 anni, ucciso durante gli scontri nel quartiere Sabra, a Gaza City, a cessate il fuoco già iniziato. A precederlo sono stati circa 238 colleghi.

Israele vuole che l'Unrwa "non metta più piede a Gaza". Gli Stati Uniti sono stati informati di questa presa di posizione, malgrado la Corte internazionale di giustizia si sia pronunciata chiedendo a Tel Aviv di lavorare con l'agenzia. Potrebbero essere necessari tra i 20 ed i 30 anni per bonificare la superficie di Gaza dagli ordigni inesplosi. Lo ha indicato l'ong con sede negli Usa Humanity & Inclusion, definendo l'enclave palestinese come un "orribile campo minato non mappato".



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



L'occhio della Polizia che non dorme mai

Nel mondo contemporaneo la polizia non è più quella che presidia le strade, ma quella che abita gli schermi, un potere invisibile che vigila le coscienze e registra i desideri. Paradossalmente, l'universo antagonista e anarchico, sempre in lotta con l'autorità pubblica, accetta la polizia che annichilisce l'anima, tecnologica, algoritmica, privata. Nel garantire una libertà apparente e priva di regole ha omologato il linguaggio, il consumo e i costumi, una forma di colonialismo travestito. Heidegger ammoniva che «il pericolo supremo della tecnica non è nella macchina, ma nel fatto che essa esige da noi un modo di pensare univoco». E così, mentre puntualmente c'è chi contesta la

Nel nome del profitto, anche la ribellione è diventata merce

Polizia di Stato o chi indossa una divisa per garantire la sicurezza pubblica, si idolatra quella che rende schiavi del profitto, scambiando la trasparenza per emancipazione, asservendosi al neocapitalismo digitale e social. Anche il movimento anarchico, che anela alla libertà priva dello Stato di diritto, obbedisce a un potere che controlla le vite e le coscienze. Non c'è più notte, perché la luce non illumina, spia. La soglia tra privato e pubblico è stata abolita. Ogni gesto, ogni respiro, ogni esitazione è visibile, misurabile, archiviato. La chiamano innovazione tecnologica, ma è la religione di una società al crepuscolo, segnata dalla perdita dei valori atemporali e dall'egemonia del consumo digitale, onnivagante, impersonale, devota a sé stessa e al profitto. Ogni tocco sullo scher-



(© Ansa)

mo è un atto di culto, ogni social e i suoi volti un'offerta sull'altare dei nuovi dèi — piattaforme e algoritmi — prodotti dal mercatismo di multinazionali private, che hanno sostituito gli Stati. Non scrivono leggi, ma stabiliscono le regole del mondo. Gates, Musk e gli altri profeti della Silicon Valley incarnano la traslazione del potere, da politico a tecnocratico, da pubblico a privato. La politica, un tempo portatrice dei valori del lavoro e dell'emancipazione, nel percorrere il viale del tramonto, registra il falso mito di un progresso dopato, come se fosse la fatalità della storia. La polizia che seduce l'anima non im-

mo, annichilisce. Nel nome del profitto, anche la ribellione è diventata merce e la democrazia, logorata dagli eccessi libertari, è stata ridotta a icona pubblicitaria. La privacy è un fossile burocratico, utile solo per bandi pubblici e moduli imbevuti d'ipocrisia da compilare. Ogni desiderio è tracciato, ogni debolezza profilata. Non servono più interrogatori né magistrati per far confessare, ci pensa l'analisi predittiva. E mentre c'è chi si indigna per una telecamera in piazza, offre con gioia il proprio volto agli algoritmi che scandagliano la vita. La libertà non è stata ceduta a un governo, ma a un software priva-

to. E lo abbiamo fatto in nome del comfort, dell'efficienza, della connessione perpetua. Così il populismo politico qualunque, dopo aver difeso i confini dell'umano, ha finito per rivendicare i diritti digitali prodotti dal potere di cui si è servito, confondendo emancipazione con accesso, libertà con visibilità, cultura con opinione. Nell'era della polizia dell'anima non serve la repressione, basta l'inclusione algoritmica. Non si punisce chi disobbedisce, si cancella chi tace. Ahimè, la sottomissione al mercato globale è stata favorita dall'ignoranza dei salotti progressisti, un tempo fucine di pensiero critico e di contro-

culture. Accantonate le letture di Marx e Marcuse, oggi sono ridotti a comparse nei talk show televisivi, trasformati in teatri di un moralismo d'accatto, ove il dissenso non può che essere simulato quando la memoria è cancellata. Il moralismo che un tempo pretendeva di emancipare si è fatto servitore del conformismo mediatico, avendo disperso quello sociale. Oggi recita la *policy* di Meta. Rivendichiamo privacy mentre viviamo il paradosso della libertà sorvegliata: «il Panopticon, quel modello di potere in cui l'essere visti è la condizione della disciplina», ricordava Foucault. Il grande occhio non ci spaventa perché ci consola e non ci opprime, ci accompagna per opprimerci meglio. È il Padre che abbiamo ucciso e poi ricreato in forma di-

La democrazia è stata ridotta a icona pubblicitaria

gitale, perché la libertà, in fondo, ci spaventa più del controllo. «Se Dio non esiste, tutto è permesso», scriveva Dostoevskij. Ma l'Algoritmo ne ha rovesciato il senso, nulla è più segreto. Nel tempo della sorveglianza globale, il silenzio è l'ultimo gesto rivoluzionario, tacere come atto estremo di libertà. La democrazia costituzionale, nata per difendere l'individuo dal potere visibile dello Stato, è oggi inerme di fronte a quello invisibile della rete. L'algoritmo non vota, non risponde, non è eleggibile, ma governa. E, come ammoniva Sartre, «l'uomo è condannato a essere libero». Ma siamo davvero liberi, se non possiamo più essere soli? Forse no. Perché *l'occhio della Polizia che annichilisce l'anima*, non dorme mai e ci sorveglia anche quando crediamo di aver spento la luce.

ASSALTO AL BUS L'ammissione del lancio mortale: "Era il sasso più appuntito"

di ELEONORA CIAFFOLONI

C'è un'immagine che più di tutte racconta l'orrore e l'assurdità di quanto accaduto domenica scorsa nella strada che da Rieti risaliva verso la Toscana: un ventenne che, intercettato negli uffici della Questura, avrebbe detto agli agenti «era quello più appuntito». Il sasso di cui parla Kevin Pellecchia, vent'anni, è quello che avrebbe colpito al torace e ucciso Raffaele Marianella, secondo autista del pullman dei tifosi del Pistoia Basket. Un uomo che stava lavorando, portando a casa decine di persone dopo una partita di pallacanestro domenicale. Con Pellecchia sono finiti in carcere anche altri due indagati Manuel Fortuna, 31 anni e Alessandro Barberini 53 anni, tutti ultrà della Sebastiani Rieti, membri del gruppo «Curva Terminillo» tutti ritenuti responsabili dell'omicidio di Marianella. Tre generazioni diverse,

unite da un'idea distorta di appartenenza, da una cultura della violenza che da tempo avvelena alcuni angoli delle curve italiane. La procura parla di omicidio volontario. E in effetti, l'agguato non è stato frutto del caso: la «spedizione punitiva», come emerge dalle chat degli ultrà, era stata pianificata da almeno tre persone, anch'esse sospettate di partecipare all'azione. Pietre, mattoni, volti coperti. Una caccia all'uomo che si è conclusa con la morte di un innocente. Questa sorta di confessione di Pellecchia pesa come una condanna morale prima ancora che penale. Non solo per lui, ma per un intero mondo che continua a giustificare la violenza come espressione di tifo. È il fallimento della cultura sportiva, della responsabilità collettiva, della capacità di distinguere il gioco dalla barbarie. E non bastano i nove Daspo emessi dal

questore di Rieti nei confronti di altrettanti tifosi della Sebastiani Basket-società che si costituirà parte civile nel processo. Rieti si scopre ferita e indignata, Pistoia piange un lavoratore, un padre, un uomo perbene. La Federbasket ha deciso di far disputare a porte chiuse le prossime partite casalinghe della Sebastiani. È un gesto doveroso ma non sufficiente: lo sport non può limitarsi a sanzionare, deve rieducare. Le parole del presidente del Pistoia Basket, Joseph David, suonano come un monito: «La vita, il rispetto e l'umanità sono valori più importanti di ogni vittoria o sconfitta». È questa la lezione che dovrebbe restare, più forte dell'odio che ha armato quel braccio. Quel sasso non ha colpito solo Raffaele Marianella ma anche lo sport italiano, ricordandoci che la violenza resta sempre inaccettabile.

OSCURATI 1.460 SITI

**CRYPTO, CONSOB
ANCORA CONTRO
FUFFAGURU
E TRUFFATORI**

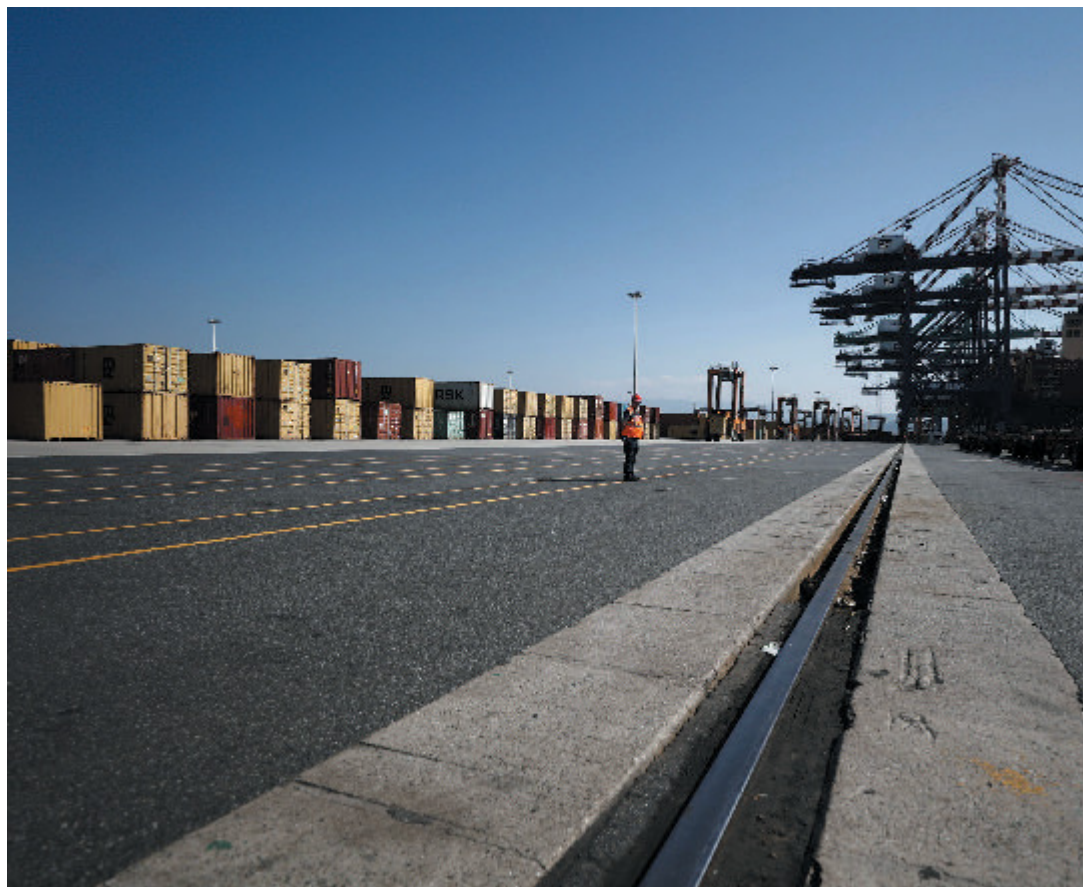
di CRISTIANA FLAMINIO

Altri 17 siti abusivi sbloccati, la Consob dichiara guerra a furbetti, truffatori e fuffaguru delle crypto. L'autorità di vigilanza ha reso noto, nelle scorse ore, di aver ordinato l'oscurato di sette siti di intermediazione finanziaria e dieci piattaforme per le criptovalute. Tutte accomunate dal fatto di essere abusive. Una lotta, contro i furbetti del web, che si muove su numeri di tutto rispetto: dal 2019 a oggi sono già finiti sotto la scure della Consob poco meno di 1.500 siti web, per la precisione si tratta di 1.460 piattaforme. Numeri importanti che testimoniano, insieme all'impegno delle autorità, pure la camaleontica capacità di furbetti e abusivi di aprire e chiudere siti. Un trend che investe, direttamente, pure i social. Che, come al solito, sembrano non avere la minima responsabilità nella caterva di messaggio falsi, generati spesso e volentieri dall'intelligenza artificiale, che compaiono, come contenuti pubblicitari, sulle bacheche degli utenti. C'è, poi, il fenomeno dei fuffaguru che ricordano fin troppo da vicino quelli che, una volta, vendevano i numeri al lotto: pretendendo di aver capito tutto il funzionamento del gioco, vendono a caro prezzo le loro "soluzioni" agli altri. Lucrandoci, va da sé, sulla speranza di arricchimento facile e sull'ingenuità di chi ci casca. Il tema crypto diventerà sempre più centrale da qui ai prossimi anni e alzare barriere di sicurezza diventa fondamentale per evitare che sempre più persone finiscano nelle mani di truffatori o sedicenti trader che agiscono al di fuori delle norme e senza alcuna autorizzazione, in una parola: abusivi.

NEL 2026 FINISCE IL PNRR E LA ROTTA ARTICA MINACCIA IL MEDITERRANEO**“Sud locomotiva d'Italia”
Adesso arrivano i guai**

di GIOVANNI VASSO

Il Sud è diventato la locomotiva del Paese. Giorgia Meloni lo ha scritto in un messaggio che ha indirizzato al Forum Cambio di Paradigma tenutosi a Napoli e organizzato da Il Mattino. Non è, poi, chissà che novità. La riscossa del Mezzogiorno è certificata dai numeri. La premier, da parte sua, gonfia il petto d'orgoglio riferendo al suo governo i risultati di una politica che, basata sulla Zes (che stando ai conti di Meloni ha generato un volume d'affari da 27 miliardi di euro), ha proiettato il Sud a crescere a ritmi più sostenuti rispetto a quelli tenuti dal Nord. A farle eco, più tardi, è arrivato il ministro all'Industria Adolfo Urso. Che, all'analisi della presidente del consiglio, ha aggiunto un ulteriore elemento: la direttrice di crescita per l'Italia non è più il Nord-Est bensì, appunto, il Mezzogiorno. Si tratta di un'affermazione alquanto importante. Perché presuppone due condizioni che, purtroppo per tutti, sembrano essersi verificate. Da un lato, infatti, c'è la questione del dialogo con la Germania. I tedeschi soffrono una crisi che a chiamarla stagnazione si fa solo un atto di pudore. E, dal momento che le imprese italiane nel corso dei decenni hanno preferito stringere accordi dentro le filiere del valore che fanno capo proprio a grandi industrie e poli produttivi tedeschi, va da sé che i problemi di Berlino siano diventati anche i nostri problemi. La seconda condizione che (non) si è avverata riguarda, appunto, la rotta dell'Est. Che avrebbe dovuto unire, direttamente, Italia e Ucraina. Come ribadito dallo stesso Urso poco più di un mese fa, Trieste sarebbe (e dovrebbe) diventare il porto di Kiev. Uno snodo focale per garantire un dialogo commerciale tra l'Italia e l'Ucraina, attraverso Slovacchia e Ungheria che, contestualmente, riporterebbe il porto giuliano ai fasti dei tempi asburgici. Il progetto, evidentemente, non ha ancora ingranato. Resta, quindi, il Sud. Su cui, però, gravano ben due Spade di Damocle. La prima è quella legata alla fine del Pnrr. Quando il piano terminerà, nel 2026, gli investimenti fatalmente caleranno. E, poiché il Sud aveva “fame” di fondi è pure normale che, rispetto ad altre aree del Paese, sia cresciuto più velocemente. La seconda questione, inoltre, è giusto un pelo più complessa. E riguarda il futuro del Mediterraneo. O meglio, il ritorno alla centralità del Mare Nostrum. Che, con il risveglio dell'ultimo gigante dormiente, ossia l'Africa, dovrebbe tornare a recitare un ruolo strategico nel dialogo commerciale. Che, stando a numerosi osservatori, non si svilupperebbe più (o quantomeno non solo) sulle rotte oceaniche est-ovest ma tornerebbe sull'asse Nord-Sud. Fatto, questo, che premerebbe l'Ita-



(© Imagoeconomica)

**Urso chiude la rotta Est
“C'è una cortina di ferro”
Resta il Mezzogiorno
se l'Africa si risveglia**

lia e, segnatamente, il Sud del Paese, Sicilia in testa. Considerato che “l'asse di crescita europeo centro-orientale non c'è più”, perché come ha riferito Urso “un'altra cortina di ferro si è innalzata, fortunatamente a qualche centinaio di chilometri a oriente di Trieste ma impedisce una crescita attraverso la rotta orientale”, occorre notare come oggi “l'unico asse significativo di crescita per l'Europa è lungo la nostra Penisola ed il nostro Mezzogiorno, certamente elemento di congiunzione con l'Africa e verso il sud est-asiatico”. Prima, però, di parlare davvero di Rinascimento meridionale, proprio come ha fatto Urso, andrebbe tenuto ben presente ciò che accade nel re-

sto del mondo. E, in particolare, proprio nel Sud-est asiatico. Già, perché solo qualche giorno fa s'è verificato un fatto che rischia di diventare un punto di svolta decisivo negli equilibri del mondo che verrà: nei giorni scorsi è attraccata, al porto di Danzica, la nave portacontainer Istanbul Bridge. E no, non si è trattato di un evento banale perché si tratta della prima imbarcazione a compiere il viaggio tra la Cina e l'Europa attraverso la rotta artica. Partita dallo Zhejiang, ha impiegato appena 26 giorni per arrivare nel Vecchio Continente. Ce ne vogliono, oggi, quaranta per arrivare dalla Cina all'Europa seguendo la rotta che passa da Suez (e quindi sfocia nel Mediterraneo) mentre ne occorrono cinquanta per farlo doppiando il capo di Buona Speranza. Si tratta, senza ingiustizie, di una novità capace di rivoluzionare la logistica navale e di farlo mantenendo una sorta di continuità in cui il Nord Europa, rispetto ai porti del Sud, può continuare a mantenere una primazia strategica importante. Se le cose andassero così, per il Mezzogiorno si tratterebbe di un duro colpo alle speranze di ritornare al centro del mondo. Sempre che, nel frattempo, l'Africa non si risvegli sul serio.

**winover**

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

PADRE, MADRE E FIGLIA TROVATI MORTI IN CASA

FAMIGLIA A ROVIGO STERMINATA NEL SONNO DAL MONOSSIDO



di IVANO TOLETTINI

Ogni autunno ricomincia la stessa battaglia. Contro un nemico silenzioso, invisibile, letale. Il monossido di carbonio torna a insinuarsi nelle case, nelle caldaie dimenticate, nelle canne fumarie intasate. È un gas senza colore, senza odore, senza pietà. Ti toglie l'ossigeno e la vita, spesso mentre dormi, senza che tu abbia il tempo di accorgertene. L'ultima tragedia è avvenuta a Canaro, in provincia di Rovigo. Una famiglia intera - padre, madre e una figlia di 27 anni - è stata trovata senza vita nella notte tra mercoledì e giovedì. Erano stesi nei loro letti, come se dormissero. A ucciderli, ancora una volta, il monossido. Era da due giorni che non si avevano notizie di loro. A dare l'allarme sono stati i colleghi di Nicolae Balanuta, 56 anni, operaio in una ditta di imballaggi nel Ferrarese. Non si era presentato al lavoro, non rispondeva al telefono. Poi la segnalazione ai carabinieri, e l'intervento dei vigili del fuoco del comando di Rovigo intorno alle 23 di mercoledì, in via Cesare Battisti, nella frazione di Paviole. Quando hanno forzato la porta, li hanno trovati tutti e tre a letto. Insieme al loro gatto. La moglie Elena, 52 anni, e la figlia Alina, erano accanto a lui. I rilevatori di gas hanno segnalato subito la presenza di monossido di carbonio. Nessun segno di effrazione, nessuna violenza. Solo un guasto, probabilmente alla caldaia o alla canna fumaria ostruita.

«Purtroppo — spiega il comandante dei vigili del fuoco di Rovigo, Alessandra Bascià — il monossido di carbonio è un killer silenzioso. È inodore, incolore, insapore. Si accumula nell'ambiente e sostituisce l'ossigeno nel sangue. Quando arrivano i primi sintomi, mal di testa, nausea, vertigini, sonnolenza, è già tardi. Bisogna aprire subito le finestre e chiamare il 115». La famiglia Balanuta viveva in Italia da oltre dieci anni. Avevano comprato quella villetta sei anni fa, rimessa a posto con sacrificio, un passo alla volta. «Era una famiglia tranquilla, educata, laboriosa», racconta una vicina anziana. Aggiunge: «Mi salutavano sempre, la ragazza aiutava la madre con la spesa. Non meritavano una fine così». Il sindaco di Canaro, Alberto Davi, li aveva conosciuti di persona: «Le due donne erano venute in municipio per giurare come nuove cittadine italiane. Mi avevano dato un'ottima impressione. Questa tragedia ci colpisce profondamente. È un dolore che appartiene a tutta la comunità». Le verifiche tecniche sono in corso. I vigili del fuoco sono tornati ieri nell'abitazione per controllare l'impianto termico e la canna fumaria. L'ipotesi più probabile è quella di un malfunzionamento della caldaia, o di una scarsa ventilazione dei locali. «Ci sono tante case - osserva il sindaco - soprattutto le più datate, dove i controlli non vengono eseguiti con regolarità. È importante ricordare che la manutenzione può salvare la vita». Nel cortile della villetta, oggi, qualcuno ha lasciato un mazzo di fiori e una candela accesa. Tutto il paese è sotto shock. In parrocchia si prepara una veglia di preghiera. Il monossido di carbonio è terribile. Perché come detto è silenzioso. Un silenzio che si ripete ogni anno, con i primi freddi. Un monito che torna puntuale quando il sonno diventa morte.

L'OMICIDIO A COLLEGNO NEL TORINESE, IL KILLER È RICERCATO

“Bastardo! Bastardo!” Quindici colpi nel buio uccidono papà di 3 figli

di IVANO TOLETTINI

“Bastardo! Bastardo!”. Le urla, ripetute due volte, secche, hanno squarciato il silenzio di via Sabotino, a Collegno, come un colpo di pistola. Poi un tonfo, i passi di una corsa, il rumore di un corpo che cade sull'asfalto. Quando i carabinieri sono arrivati, poco dopo l'una e mezza, Marco Veronese, 39 anni, era già morto. Trafitto da più di quindici coltellate al torace, riverso in una pozza di sangue, a pochi metri dal portone di casa dei genitori, dove era tornato a vivere dopo la separazione. Un agguato feroce, consumato in pochi secondi, nel silenzio di un quartiere residenziale che fino a ieri sembrava immune dalla violenza. Un delitto senza testimoni diretti, ma con una traccia precisa: la voce, e quelle parole gridate nel buio, che ora risuonano come l'eco di una vendetta. L'allarme è partito da una donna di passaggio, che ha visto un uomo fuggire a piedi, con il volto coperto dal cappuccio di una felpa nera. «Era incappucciato, correva come se avesse il diavolo alle spalle», ha raccontato ai carabinieri. Sul posto sono arrivati i soccorritori del 118, ma ogni tentativo di rianimazione è stato inutile. L'imprenditore era già spirato, colpito al cuore e all'addome da fendenti precisi, rabbiosi, inflitti con un coltello a lama lunga.

“DELITTO RIPRESO?”

Marco Veronese era un piccolo imprenditore noto nella zona ovest di Torino. Aveva fondato una società specializzata in sistemi di videosorveglianza, lavorava con negozi, condomini e aziende della cintura metropolitana. E proprio le telecamere da lui installate in un negozio, vicino al teatro dell'agguato, potrebbero avere riprese le drammatiche fasi. Padre di tre figli, separato da poco, si era trasferito di nuovo dai genitori in attesa di trovare una nuova casa. Una vita apparentemente tranquilla, divisa tra lavoro e famiglia, senza ombre visibili. Ma dietro quell'equilibrio si nascondeva forse una tensione che qualcuno, stanotte, ha deciso di spezzare nel sangue. Gli investigatori della compagnia di Rivoli e del Nucleo investigativo di Torino hanno passato le prime ore della notte a isolare la scena del crimine e raccogliere testimonianze. Le telecamere del bar “Bermuda”, all'angolo tra via Sabotino e corso Francia, potrebbero aver ripreso l'aggressore in fuga. Gli inquirenti lavorano su due piste principali: il movente sentimentale, una relazione interrotta o un conflitto legato alla separazione; e quello professionale, collegato alle attività della ditta di videosorveglianza. Veronese, raccontano alcuni conoscenti, era un uomo corretto e preciso, ma negli ultimi tempi sembrava “più teso del solito”. Aveva avuto alcune dispute su forniture e impianti non saldati, e qualcuno ipotizza



Nel riquadro Marco Veronese, 39 anni e il teatro dell'omicidio a Collegno (© Ansa)

che possa aver ricevuto minacce. Tuttavia, nessuna denuncia formale era stata presentata. Anche l'ambito privato resta da scandagliare: la separazione recente, la gestione dei figli, qualche nuova frequentazione che potrebbe aver scatenato gelosie o rancori. Nel quartiere, l'incredulità è totale. «Verso l'1.30 ho sentito gridare aiuto - racconta Matteo - ma ho pensato fosse la solita lite tra ragazzi. Qui non succede mai niente, ma ultimamente si vedono gruppetti strani, che bivaccano vicino alle macchinette». Un'altra residente, Giorgia, ha incontrato in strada il padre della vittima poche ore dopo il delitto: «Era distrutto. Mi ha detto solo «hanno ammazzato mio figlio a coltellate», e tremava. Non riusciva nemmeno a stare in piedi». Sua figlia, Sofia, ricorda quelle parole che ora non riesce a togliersi dalla mente: «Ho sentito gridare «che fai, bastardo?» Poi il silenzio. Non sapevo se fosse lui o l'assassino, ho pensato a una lite. Non ho avuto il coraggio di guardare dalla finestra». Una terza testimone, che abita nello stesso stabile dei genitori di Veronese, racconta l'alba di una mattina che non dimenticherà: «Dovevo andare a lavorare come sempre - dice - ma quando sono scesa ho visto tutti i carabinieri sotto casa. Non avevo capito cosa fosse successo, poi il

papà della vittima mi ha detto che avevano ucciso il figlio con delle coltellate. Gli ho chiesto se avesse bisogno di qualcosa e mi ha risposto «cerco di farcela». Mi ha detto che la moglie era in casa con due amiche. Mi sono sentita male, non sono andata al lavoro: ho chiesto un giorno di ferie, non volevo lasciare mia figlia da sola». La donna descrive Veronese come «una persona gentile, un bellissimo uomo, bravissimo. Lo vedevo spesso quando portava i nipotini dai nonni». Il tabaccaio Fabio Monaco afferma angosciato: «Era un uomo d'oro, aveva installato le telecamere del negozio. Sempre gentile, mai una parola fuori posto. Non riesco a credere che qualcuno lo odiasse tanto da ammazzarlo». L'agguato potrebbe essere stato pianificato: l'assassino sapeva dove trovarlo e lo ha aspettato nel buio, tra la sua auto e il portone di casa. La lama ha colpito con precisione chirurgica: colpi di rabbia e di conoscenza. Forse un volto noto. La Procura di Torino indaga per omicidio volontario e sta ascoltando amici, familiari e colleghi, tracciando le ultime ore di vita di Marco. Una telecamera condominiale, a pochi metri dal luogo del delitto, potrebbe aver registrato l'assassino mentre si allontanava verso corso Francia. La ferocia di chi ha colpito racconta una sola cosa: non è un omicidio casuale.

UN EVENTO DEDICATO ANCHE ALLA MEMORIA DI MICHELA NOLI

Alfabeto al femminile: quando il teatro diventa memoria e rinascita

di PRISCILLA RUCCO

Domenica 26 ottobre 2025, alle ore 17, il Teatro del Borgo (via San Bartolo a Cintoia 97, Firenze) accoglierà una serata che è molto più di uno spettacolo.

“Alfabeto al femminile – storie vere, storie di donne” è un viaggio di voce tra teatro e memoria dedicato anche a Michela Noli, nel giorno in cui avrebbe compiuto quarant'anni, e a tutte le donne uccise dalla violenza maschile.

Sotto la regia di Valentina Cappelletti, il palcoscenico diventerà spazio d'incontro tra testimonianze e parole che si fanno memoria e divengono condivisione e racconto collettivo.

Storie vere, intrecciate come fili di un tessuto che restituisce forma ai ricordi, dignità e profondità al dolore, ma anche alla speranza: la paura che diviene rinascita, la solidarietà e la forza silenziosa che si tramuta in grido di speranza di chi resiste.

Ogni voce diviene un tassello di un nuovo alfabeto, scritto nelle storie della serata a confronto con storie reali. L'appuntamento inaugura la rassegna “Filo Rosso”, promossa dal Quartiere 4: un percorso di iniziative, incontri e spettacoli che animeranno il mese di novembre per tenere viva l'attenzione sul tema della violenza di genere e costruire una cultura del rispetto, della parità e della prevenzione. Tra le lettere di questo alfabeto non ci sono solo nomi, ma ci sono gesti concreti, sogni e frammenti di quotidianità e passato. A come Amore, quello che non ferisce; B come Bisogno di essere ascoltate; C come Coraggio silenzioso, ma che cambia il mondo. E poi D come Dignità, E come Emozione, F come Forza, quella di chi rimane e si rialza - anche quando tutto sembra finito -.

È un alfabeto che non si impara a memoria, ma con la memoria costruisce e tramanda. Una memoria che salva, che restituisce senso alle vite interrotte e alle parole non dette e ai cuori spezzati. Sul palco, le voci si intrecciano come corde tese all'unisono, tra passato e presente.

per Michela
contro la violenza alle donne

*Alfabeto
al femminile*
storie vere, storie di donne

Domenica 26 ottobre 2025
ore 17

presso il
Teatro del Borgo
Via San Bartolo a Cintoia 97
Firenze

**Ingresso gratuito
a offerta libera**

L'incasso della serata
sarà devoluto a
Artemisia Centro Antiviolenza

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
tramite messaggio whatsapp al numero
333.2754634

Regia di **Valentina Cappelletti**

*La serata è dedicata a tutte le vittime di
femminicidio e, in particolare, a Michela
che oggi avrebbe compiuto 40 anni*

Con il patrocinio del
COMUNE DI FIRENZE Q4
TEATRO DEL BORGO
Gente 97
Toscana Aeroporti

Ogni storia diventa un piccolo atto di teatro civile, un grido e un abbraccio stretto che unisce. Il pubblico ascolta, si riconosce, trattiene il fiato e dopo l'apnea torna a sperare. Poi, a sipario chiuso, resta il silen-

zio costruttivo, la riflessione e la condivisione: ingredienti che portano al cambiamento. Un filo che unisce storie diverse, ma che accomunano persone e luoghi, trasformando la memoria in responsabilità collettiva. E

in questo filo c'è anche Paola, la mamma di Michela.

Da anni, Paola entra nelle scuole per parlare ai ragazzi di rispetto e libertà, per spiegare che la violenza non è mai amore, e che il silenzio non protegge, ma distrugge. Con la voce ferma e gli occhi pieni di vita, racconta la storia di sua figlia perché nessun'altra donna debba conoscerne la fine.

La sua presenza è diventata un punto di riferimento per molti insegnanti e studenti: una testimonianza che tocca il cuore e lascia il segno. Paola dipinge anche quadri, grandi tele colorate e dolorose, che porta in mostra in tutta la Toscana. Le sue opere raccontano storie vere, trasformano la sofferenza in immagine, il ricordo in luce. Nei colori, nei volti, nei gesti dipinti c'è Michela, ma ci sono anche tutte le donne che non hanno più voce.

È il suo modo di continuare a parlare di lei, di tenerla vicina, e di restituire al dolore un senso che guarda avanti. Al tempo stesso ha presentato una petizione al Governo, perché chiunque sia a conoscenza di vittime di violenza senza intervenire, sia punito con “l'omissione di soccorso”.

Ad oggi aspetta ancora risposta. L'evento è organizzato in collaborazione con Artemisia Centro Antiviolenza, il Teatro del Borgo e con il contributo di Toscana Aeroporti. L'ingresso è gratuito, con offerta libera: l'intero ricavato sarà devoluto ad Artemisia, punto di riferimento sul territorio per il sostegno e la tutela delle donne vittime di violenza. Un gesto che trasforma l'arte in impegno, e la partecipazione in atto concreto di solidarietà. Per informazioni e prenotazioni è possibile scrivere via WhatsApp al numero 333.2754634.

In un tempo che dimentica troppo in fretta, “Alfabeto al femminile” sceglie di ricordare attraverso la forza del teatro e della comunità. Perché la memoria non è un esercizio di nostalgia: è una forma di resistenza civile. E perché, grazie a donne come Paola, il dolore può ancora farsi voce, colore e speranza.

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



355 colpi contro una bambina La giustizia non può restare muta

Hind Rajab aveva cinque anni. Cinque. Un'età in cui si dovrebbe imparare a leggere, disegnare, ridere del mondo. Invece, il 29 gennaio 2024, è stata assassinata insieme alla sua famiglia e a due paramedici della Mezzaluna Rossa. Non da un bombardamento cieco, non da un “errore militare”, ma da un ordine preciso. E oggi, grazie a un'inchiesta di Al Jazeera e al lavoro tenace della Fondazione Hind Rajab, sappiamo chi quell'ordine lo ha dato: il maggiore Sean Glass, comandante della 401ª Brigata israeliana, compagnia “Vampire Empire”. Il racconto è straziante e documentato. Quel giorno, l'esercito israeliano aveva diffuso un ordine di evacuazione per la zona ovest di Gaza, la stessa dove viveva Hind. La famiglia Rajab, fidandosi, salì su un'auto nera per spostarsi verso nord. Dopo appena

quattrocento metri, la vettura fu circondata. Cominciò l'inferno. Alle 13:00, Layan, la cugina quindicenne, chiamò lo zio: “Siamo circondate, stanno sparando contro di noi”. Poco dopo, tutti erano già morti, tranne lei e Hind. Alle 14:30 riuscì a contattare la Mezzaluna Rossa: “Ci stanno sparando, il carro armato è di fianco a me”. Poi più nulla. Anche Layan venne uccisa. Dopo quella chiamata, rispose Hind. Una voce flebile, di una bambina sola in mezzo ai cadaveri. “Venite a prendermi.” Parole che il mondo intero dovrebbe ascoltare ogni giorno, per capire cos'è davvero il sionismo quando si fa ideologia di morte. Ma nessuno è arrivato in tempo. Poco dopo, l'auto della famiglia Rajab è stata crivellata da 355 proiettili. Trecentocinquantaquattro. E a morire è stata anche lei, l'ultima testimone viva di quella strage. Le prove raccolte mostrano

che Sean Glass non solo ordinò di aprire il fuoco sull'auto, ma anche di eliminare i paramedici che tentavano di salvare Hind. L'esercito israeliano menti, dichiarando che nessun soldato era presente. Eppure oggi le responsabilità sono chiare, inchiodate da documenti, audio e testimonianze. Quella di Hind è una storia simbolo. Una fra oltre 20mila vite di bambini palestinesi distrutte a Gaza. Se è vero che siamo alla fine di questa immensa tragedia, allora è il momento di guardarla in faccia. Israele non può far finta di non vedere: ha il dovere di punire i responsabili, di espellere dal proprio esercito chi si è macchiato di sangue innocente. L'Europa, se vuole ancora definirsi civile, ha il dovere di chiedere giustizia, non complicità. Perché quando un esercito spara 355 proiettili contro una bambina di cinque anni, non è guerra.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**



Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com

L'UOMO DIETRO L'ABITO TALARE, LA RELAZIONE DI MONSIGNOR DE SAN MARTÍN

Leone XIV: il Pontefice giusto al momento giusto

di CINZIA ROLLI

Si è tenuto a Roma il 14 ottobre un incontro organizzato da Mediatrends America - Europa alla presenza di diplomatici, ambasciatori e giornalisti avente ad oggetto la figura di Papa Leone XIV da un punto di vista diverso, quello dell'essere umano, indagando però il suo sentire spirituale e il suo rapporto con l'America.

Relatore Sua Eminenza Monsignor Luis Marín de San Martín. Le sue parole esplorano l'immagine del nuovo Papa indagandone l'io interiore. Sua Eminenza spiega che quando è stato eletto Papa Robert Francis Prevost, tutti abbiamo cercato di capire in quei pochi istanti il suo sentire, quell'uomo vestito di bianco con una futura influenza mondiale era un enigma. Chi è? Cosa pensa? Seguirà la strada tracciata dal suo predecessore? Queste le domande che ci ponevamo.

Essere eletti Papa cambia inevitabilmente la persona e il proprio sentire, proprio perché il mandato riguarda tutte le popolazioni del mondo e non una singola diocesi. Egli deve essere pastore ma nello stesso tempo diplomatico, avere un ruolo poliedrico e aprirsi alle differenze culturali.

Papa Leone ha una visione ampia della cultura, fatta di diversità e molteplici sfaccettature. Ha una grande apertura internazionale e conosce bene le lingue. È ovvio che la sua prospettiva, il modo in cui guarda le cose, è di natura spirituale. Deve trasmettere l'esperienza di Cristo. Nello stesso tempo però vive pienamente il periodo storico del suo pontificato, si interessa di tutto ciò che è nuovo, parla di intelligenza artificiale.



(© Imagoeconomica)

Il Papa è nato a Chigago, Illinois, nel 1955. Il padre, Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane e la madre Mildred Martínez, di origini spagnole. Ha doppia cittadinanza: statunitense e peruviana; è il primo Papa proveniente dagli Stati Uniti d'America ed il primo ad appartenere all'Ordine di Sant'Agostino.

Nel 1977 ha conseguito la laurea in scienze matematiche presso la Villanova University a Philadelphia in Pennsylvania e suc-

cessivamente ha proseguito gli studi in teologia e diritto canonico. È quindi pragmatico e ascetico nello stesso tempo. Un uomo capace, sensibile alle diversità, con una grande formazione. Cerca sempre di unire, integrare ed evitare la conflittualità. Appare sempre sereno e ascolta tutti e tutto, anche ciò che apparentemente non gli piace.

Per quanto riguarda il suo pontificato si è detto spesso che non è come quello di Papa Francesco ed è vero. Non può esserlo. È una persona differente, con un proprio passato, un proprio bagaglio culturale e una propria personalità spirituale. Il suo lavoro è sicuramente un proseguire l'opera di Francesco ma con nuove caratteristiche e altre modalità. Una continuità che non può essere imitazione quindi.

Conosce l'importanza della Chiesa missionaria: Asia e Africa sono il futuro della Chiesa. Ha una visione ottimistica del futuro. Il passato non può essere restaurato. È per lui centrale la figura del Cristo risorto, del Cristo che si è fatto uomo per amore. Forte in lui il sentimento comunitario che gli deriva dal pensiero di Sant'Agostino. L'amicizia è fondamentale; è il vivere in comunità, unione di cuore e mente verso la ricerca di Dio.

Il cristiano deve stare nel mondo, non vivere solo la sacrestia. L'altro è ricchezza. Non dobbiamo temerlo ma collaborare. Bisogna ricercare la pace anche nei cuori. Conoscere le diverse culture ed essere all'avanguardia. È necessario essere presenti, partecipare, incontrarsi ed aprirsi al dialogo. L'essere un americano non è un limite. Il Papa ha viaggiato molto, oltre all'esperienza della missione in Perù, ed è molto preparato e aperto culturalmente a ciò che rappresenta il nuovo, conosce i vari contesti sociali e cerca di unire il centro del mondo con le zone più periferiche. Gli è a cuore il tema dell'accoglienza e della migrazione sulla linea del pensiero di Papa Francesco. Sua Eminenza con parole semplici, chiare e dritte al punto traccia l'uomo dietro la figura del Papa e i suoi tratti spirituali più caratteristici. Papa Leone XIV: il Papa giusto nel momento giusto.

Essere eletti Papa cambia inevitabilmente la persona

“LA SALITA” Massimiliano Gallo racconta la Napoli che si riscatta

di MARCO MONTINI

Il racconto di Eduardo De Filippo e del suo impegno con i ragazzi di Nisida. Una storia che rende omaggio al Teatro e al suo potere salvifico. Un'opera che in pochi conoscono e che per questo andava raccontata. Ma anche un film che narra una storia di detenzione sì, ma in primis di redenzione sociale in una Napoli non stereotipata ma appassionata, bella e ottimista. Anche e soprattutto questo è “La Salita”, la nuova fatica cinematografica di Massimiliano Gallo - solitamente attore ma al suo debutto alla regia con la sua opera prima -, prodotta da Panamafilm, F.A.N. con Rai Cinema, con il contributo di Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Film Commission Regione Campania, e distribuito dalla Fandango. La presentazione del film - nell'ambito del Prix Italia, la rassegna internazionale promossa dalla Rai - ha aperto “Napoliwood”, una due giorni dedicata al cinema, e si è svolta mercoledì scorso nella affascinante location dell'American Hall, cinema chic nel cuore del Vomero, alla presenza del presi-

dente di Rai Cinema, Nicola Claudio, e del Cast quasi al completo: in prima fila Roberta Caronia (Beatrice), Alfredo Francesco Cossu (Emanuele) - i due protagonisti -, un bravissimo Mariano Rigillo (Eduardo De Filippo), e il sassofonista Enzo Avitabile, autore della colonna sonora del film. Nella squadra anche gli attori Greta Esposito, Maria Bolignano, Antonella Morea, Gea Martire, Angela De Matteo, Lucianna De Falco, Stefania Blandeburgo, Marianna Mercurio, Gennaro Di Biase, Diego D'Elia, Alessandro De Renzi, Manuel Mazia, Francesco Piccirillo, Luisa Esposito, Ludovica Ferraro, Marisa Carluccio, Eleonora Vanni. E con Gianfelice Imparato (Direttore del carcere), Maurizio Casagrande (Carlo Crocchio), Francesco Siciliano (Sindaco Valenzi), e Massimiliano Gallo (Emanuele adulto). Ma quale la sinossi de “La Salita”? Ispirato ad una storia vera, siamo a Napoli. 1983. A causa di alcune lesioni dovute al bradisismo il carcere femminile di Pozzuoli viene chiuso e le detenute smistate provvisoriamente in altre strutture. Alcune di queste vengono momentaneamente ospitate presso il carcere minorile di Nisida, che all'epoca è



solo maschile. In quello stesso periodo Eduardo De Filippo, nominato Senatore a Vita, sorprende l'aula e i colleghi di Palazzo Madama, facendo un discorso di insediamento tutto orientato a favore dei ragazzini reclusi nel carcere minorile di Nisida e nel Filangieri. Va più volte in visita a Nisida, contribuisce alla ristrutturazione del teatro del carcere, disegnandone la nuova struttura di suo pugno. Impianta nel carcere una scuola di scenotecnica e una di recitazione, invia gli attori della sua compagnia per mettere in scena quello che sarà il primo spettacolo teatrale in un Istituto Penitenziario Minorile italiano. Da queste due storie vere, e dall'incontro fra un giovane detenuto di Nisida e una detenuta del femminile di Pozzuoli, che vivono insieme per la prima volta l'esperienza del teatro, prende le mosse questo film, che mescola

realtà e fantasia, personaggi reali e personaggi inventati, per costruire un grande affresco di sentimenti e passioni, ambientato nel carcere minorile di una Napoli di 40 anni fa, lontana e diversa ma in fondo anche molto simile a quella di oggi. “La Salita” - ha detto un emozionato e bravissimo Massimiliano Gallo, che all'American Hall ha fatto gli onori di casa - è un film che non vuole raccontare la detenzione, ma lo stato d'animo, le emozioni, quello che si prova a stare nel carcere di Nisida senza raccontare perché si sta nel carcere di Nisida”. E la salita sta proprio lì, nel riscatto sociale dei suoi protagonisti e di una Napoli complessa ma gagliarda, verace ma nobile, che sa innovare e innovarsi. E nel ricordo fulgido di uno straordinario Eduardo De Filippo. Un film da vedere e rivedere, nelle sale dal prossimo febbraio.



AVVISO

che il Consiglio Comunale delibera n. 47 del 26/09/2025, in applicazione delle disposizioni della LR. 12/2008 rubricata "Norme urbanistiche finalizzate ad aumentare l'offerta di edilizia residenziale sociale", ha adottato la variante allo strumento urbanistico vigente -are contemnie via Gravinella-

AVVISA

che tutta la documentazione è depositata presso la Segreteria comunale ed è resa disponibile, in formato elettronico nella apposita sezione dell'Amministrazione Trasparenza/Pianificazione e governo del territorio-Pubblicazioni-Generale, al seguente link: https://pubblicazioni.comune.fasano.br.it/?page_id=33&idvocecom=8336&event=incerca&slottocomune=&desorzione=Variante+al+PRG+vigente+all+Area+contemnie+Via+Gravinella+ad+Adg&dat=&idvoceSufficio_ded=50 che chiunque abbia interesse può presentare osservazioni, anche ai sensi dell'articolo 9 della L. n. 241/1990, entro trenta (30) giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inoltrando al protocollo generale dell'Ente o a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo: comune.fasano@pec.cupar.puglia.it riportando nell'oggetto le seguenti diciture: " Osservazioni alla variante al PRG vigente -are contemnie della LR 12/2008- che il RUP è il Dirigente del Settore Urbanistica e Sviluppo del Territorio Ing. Leonardo D'Addamo - pec: comune.fasano@pec.cupar.puglia.it, email: leonardodaddamo@comune.fasano.br.it; tel.: 0804394330.

Fasano, 24/10/2025

Cinquecento anni dopo lo Scisma, la preghiera di Leone XIV e Re Carlo III

di **CLAUDIA MARI**

Storico incontro in Vaticano tra Re Carlo III e Papa Leone XIV, il primo tra un sovrano britannico e un pontefice dopo 500 anni. Nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico, il Papa ha accolto il monarca con un caloroso "Benvenuto", al quale Carlo ha risposto, ammirato: "I'm thrilled". Presente anche la regina Camilla. Carlo ha offerto una fotografia in argento della coppia reale e

un'icona di Sant'Edoardo Confessore, il Papa ha ricambiato con una riproduzione del mosaico del Cristo Pantocratore di Cefalù. Nei colloqui con il cardinale Parolin e mons. Gallagher, si è discusso di pace, ambiente, povertà. Momento culminante, la preghiera ecumenica nella Cappella Sistina. Carlo è così diventato il primo re britannico a pregare con un Papa dallo Scisma della Chiesa Anglicana.



(© Ansa)

L'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti.europ@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

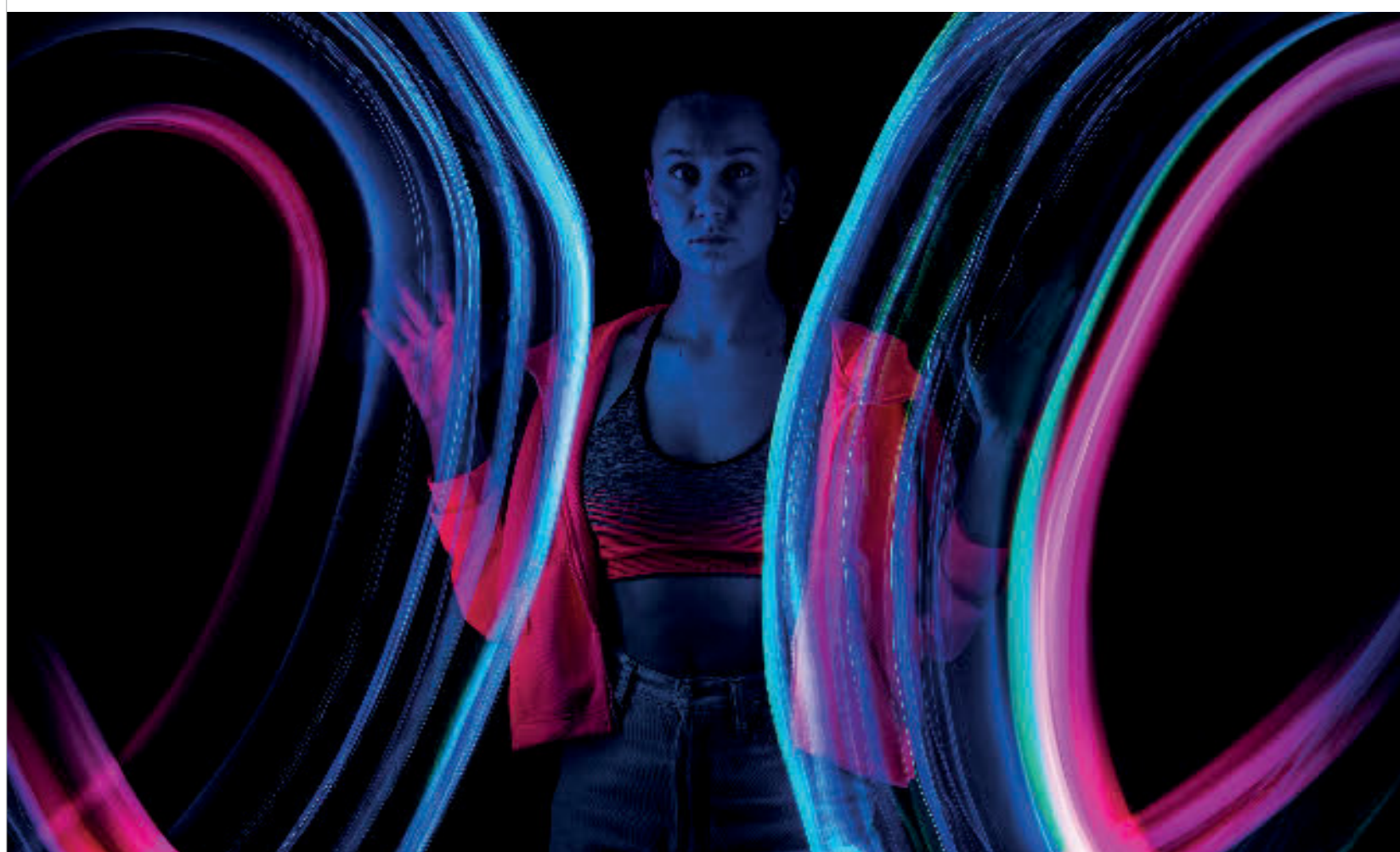
© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it

